

LENZ RIFRAZIONI CHAOS



dal Libro Primo de *Le Metamorfosi* di Ovidio

creazione || Maria Federica Maestri | Francesco Pititto
traduzione | Drammaturgia | Imagoturgia || Francesco Pititto
installazione scenica | Elementi visivi || Maria Federica Maestri
musica || Andrea Azzali
interpreti || Valentina Barbarini | Giuseppe Barigazzi | Elena Sorbi | Laura Vallavanti
cura progetto || Lisa Gilardino
disegno luci || Andrea Morarelli
produzione || Lenz Rifrazioni
première || Parma, Lenz Teatro, XIII ed. Festival Natura Dèi Teatri, 15 novembre
2008
durata || 60 minuti

RECENSIONI

“Chaos conferma la radicalità visionaria con cui Lenz va esplorando da tempo le *Metamorfosi* di Ovidio. Qui siamo all'inizio dei tempi, dentro il caos che precede la nascita dell'umanità, riflesso nell'indistinzione delle immagini anatomiche macro in evoluzione sui tre grandi schermi che delimitano lo spazio scenico e nel magma sonoro delle musiche di Andrea Azzali. La lontananza delle età del mito si specchia nei corpi lunari su cui opera la scrittura performativa dei due artefici, Maestri e Pititto. Corpi acerbi di giovani donne dai capelli rasati che si scontrano con la gravità di un uomo anziano (e sono molto brave Elena Sorbi e Laura Vallavanti che agiscono insieme all'ormai veterana Valentina Barberini). Si attraggono e si respingono giocando coi pochi attrezzi di scena, sgabelli, lettini ospedalieri, palloni da basket; si lasciano attraversare dalle parole del poema latino; monologano con quelle di *Romeo & Juliet*. Mentre intanto continuano a togliersi e mettersi magliette e calzoncini.

C'è in quei corpi, nei loro gesti che precedono l'idea stessa di un'azione, l'energia sessuale di un mondo primordiale che può diventare provocazione e violenza senza raggiungere l'eros. E una innocenza che ferisce. Qualcosa che rimane e chiede di non essere consumato in fretta, da rivedere ancora. Ma che emozione intanto risentire d'un tratto echeggiare le parole di Hölderlin tanto amate un tempo”.

Gianni Manzella, *Il Manifesto*

“Chaos, dal primo libro delle Metamorfosi di Ovidio invoca un altro sguardo. Qui non siamo davanti a un ipermondo terminale, ma alle origini del cosmo, all’indistinzione della materia originaria che precipita nell’individuazione delle cose. Appare l’età dell’oro che svilisce in quella del ferro, fino alla fuga per malinconico dispetto degli orrori umani della vergine Astrea, indietro fino alla ribellione dei giganti, dal cui sangue infetto nacquero gli uomini. Immagini, primissimi piani di dettagli dei corpi, circondano tre ragazze e un uomo maturo nudi e rasati, prima ombre, poi presenze ora mitiche ora abbigliate da bordello, incorniciate dai versi latini di Ovidio o dal grido di parole d’amore e disperazione di Romeo e Giulietta, da suoni lancinanti o da refrain consolanti. Un corpo di plastica, un corpo incrostato di superfetazioni o denudato, un corpo poema o immagine, un corpo tradito, un corpo implorante, un corpo così presente da risultare vacuo, da svanire, da gridare, è quello delle fantasie ossessive di Lenz. Sta in bilico tra le crepe dell’anima e dei tempi con la sua irriducibile soggettività, quella che l’arte esalta come atto di ribellione. Si ostenta e si sottrae per sondare le strade dei territori del sacro e dell’umano attraverso le seduzioni, gli errori, l’ansia più disperata e volgare. Per salvare almeno un gesto, un respiro, una possibilità”.

Massimo Marino, La Differenza

“Lo spazio scenografico della sala Majakovskij di Lenz Teatro è scandito da tre vasti, candidi pannelli ad onda su cui scorrono, opere di raffinata intelligenza estetica, superfici mosse, particolari ingranditi, titoli che scivolano moltiplicati orizzontalmente, versi dell’opera di Ovidio, fonte ispiratrice, per “Chaos” dal Libro Primo delle Metamorfosi, traduzione, drammaturgia, imago-turgia di Francesco Pititto, installazione scenica, costumi, elementi visivi di Maria Federica Maestri, musica di Andrea Azzali, spettacolo che ha debuttato sabato in prima nazionale nell’ambito del festival di Lenz “Natura Dei Teatri”, interpreti Valentina Barbarini, Elena Sorbi, Giuseppe Barigazzi, Laura Vallavanti.

Nella prima scena la nudità della figura femminile si andrà coprendo/riempiendo dei materiali diversi riversati sulla scena, più vesti e oggetti, bottigliette di plastica, resti confusi. Sono i corpi stessi tra attrazione e repulsione a rinviare al tempo del caos e alle diverse età mitiche, oro, argento, bronzo e ferro, ma in una concretezza di vicinanza, contatto, infine brutalità che determina, inevitabilmente, anche altre letture, sensazioni forti, maschio e femmine che si cercano in libertà, che si riconoscono in diversi ruoli, ma che poi anche avvertono come la volontà dell’uno possa non essere il desiderio dell’altra. La separazione degli elementi. Racconti, esperienze di vita, la scoperta della sensualità. L’ascolto dei versi di Ovidio, il latino che rinvia ad un lontano indefinito e la presa di coscienza dell’identità. Grandi occhi sugli schermi ma anche alberi e foglie. In scena corpi che si confrontano: lavato pietosamente sul letto il corpo dell’uomo che però poi saprà provocare il pianto. Peggior di tutte l’età del ferro, guerra e sangue, persa ogni forma di lealtà ... I versi dell’amato Hölderlin quasi un singhiozzo, “che cosa è l’uomo?/Come è possibile che esista una cosa/che fermenta, e bolle come un caos!”

Valeria Ottolenghi, Gazzetta di Parma